
JEANNE IMMINK, ALPINISTA: UNA VITA D'AVVENTURA E DI MISTERO

Negli ultimi anni del 1800, Theodor Wundt pubblicò un volume dal titolo: *Sulle Dolomiti d'Ampezzo, una raccolta di itinerari compiuti dall'autore tra il 1887 e il 1893.*

Theodor Wundt era un ufficiale di carriera dell'esercito germanico che nei periodi di libertà vagabondava per le montagne, scrivendo, ma soprattutto raccogliendo immagini fotografiche di indubbio valore per il contenuto e per il ricordo storico che rappresentavano.

Wundt nasce a Ludwigsburg nei pressi di Stoccarda il 21 aprile 1858. È il padre che lo spinge verso le montagne restandone appassionato, quasi stregato, tanto che dal 1877 i periodi di licenza li trascorse sempre in montagna; dalle Alpi Occidentali, ai Monti Tatra, alle Dolomiti.

Sulle Dolomiti d'Ampezzo non è l'unico volume scritto da Theodor Wundt; la sua opera letteraria si estende ad altre montagne e ad altri problemi dell'alpinismo.

Di particolare interesse è tuttavia quello citato, dato che uno dei suoi capitoli non è scritto da Wundt, bensì da una donna, Jeanne Immink.

Sono pagine dalle quali l'autrice appare come una persona disinibita nella vita che la montagna impone a contatto con altri uomini, intelligente nel cogliere gli aspetti umoristici delle scalate allorché Theodor Wundt, perfezionista di carattere, per esigenze fotografiche, pretende audaci e precisi atteggiamenti in parete o l'accesso a luoghi pericolosi, appassionata e coraggiosa nelle difficili arrampicate; tutto in un clima di grande confidenza con il feroce ufficiale germanico, più giovane di lei di ben cinque anni.

È stato proprio questo capitolo, dal contenuto quanto mai spontaneo e fresco, a provocare la domanda: **chi era Jeanne Immink?** Ovviamente con tutte le implicazioni che la risposta poteva dare.

Di qui una ricerca accurata, analitica, attraverso i più svariati canali informativi, consultando altri libri, guide di montagna



Jeanne Immink in una traversata, salendo al Sorapis.

e riviste e da ultimo il volume di Harry Murè *Het mysterie Jeanne Immink*, pubblicato in Olanda dall'editore Elmar nel 2003.

Ne è scaturito un complesso di informazioni che hanno consentito la ricostruzione della vita di Jeanne, seguendo il lungo e turbinoso cammino della sua esistenza, in una alternanza di gioia e di dolore, di speranze e di illusioni, fino alla morte, il solo momento che ha potuto placare per sempre la sua complicata esistenza di donna, di moglie, di madre e di alpinista.

Jeannet Friederike Hermine Diest (Immink è il nome del marito Karel), nasce il 10 ottobre 1853; il padre si chiamava Federico e la madre Erminia.

Ancora giovane sposa Karel, discendente di una famiglia aristocratica ed emigra con lui nel Sud Africa. Il marito era un sognatore con elevati propositi di portare la civiltà in paesi lontani e di realizzare grandi progetti.

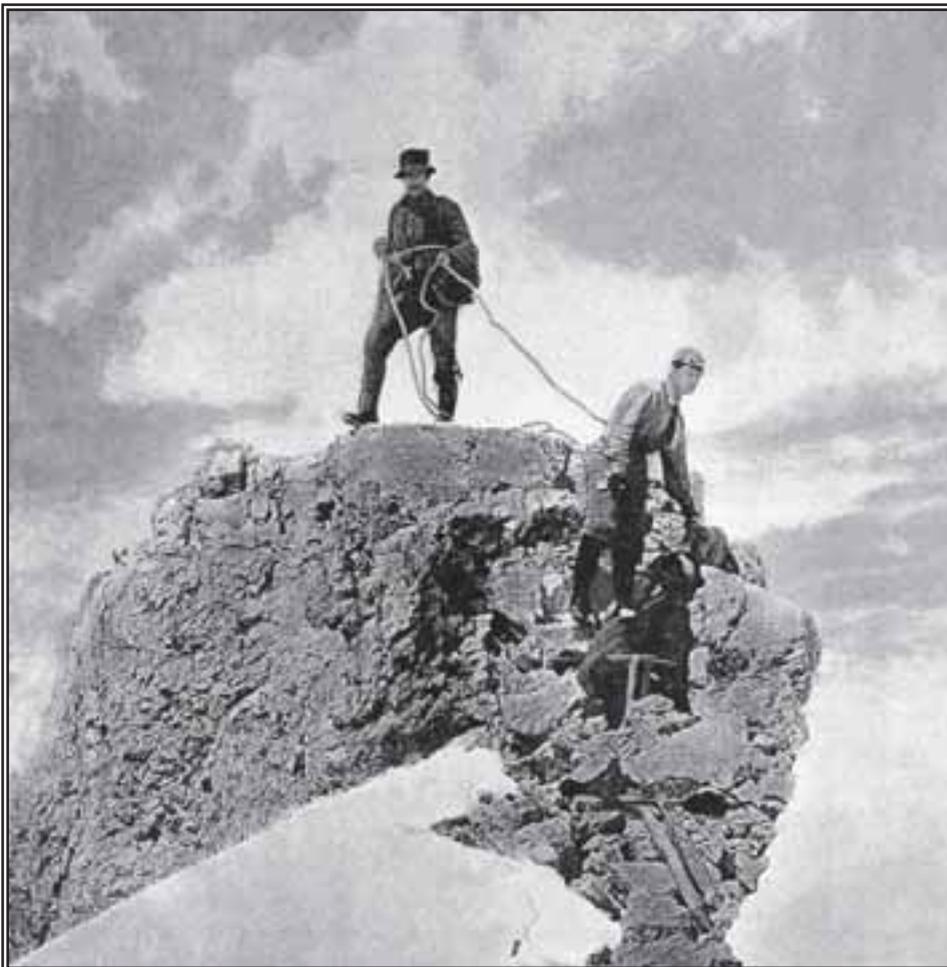
Jeanne è costretta ad un viaggio avventuroso; 1300 chilometri in un carro trainato da buoi; le palesi difficoltà della vita, in un ambiente non ancora sufficientemente civilizzato, cancellano le illusioni di Karel e deludono profondamente la moglie.

Vivono a Pretoria; il marito collabora all'attività commerciale di un produttore di lana.

L'ambiente, costituito da un miscuglio di razze, boeri, inglesi, olandesi e indigeni in una superficie grande nove volte l'Olanda, con una religione strettamente osservante ma chiusa, è poco adatto ad una donna europea.

Il 26 gennaio 1879 nasce il primo figlio il cui nome è Willem Louis Immink; quattro giorni prima gli indigeni Zulu annientano una colonna di soldati inglesi.

Jeanne accoglie il figlio con indifferenza mentre il padre ne è entusiasta; viene dato a balia ad una indigena Bantù.



Jeanne Immink, in posa, scruta il fondo valle.

Conosce un ufficiale dei Dragoni inglesi, Henry Percy Douglas-Willan e dopo due mesi dalla nascita del figlio fugge con lui; è l'aprile del 1879.

Il marito Karel diventa lo zimbello di Pretoria; chiede il divorzio e i danni al Dragone per la fuga della moglie.

Nel 1881 il reparto dell'ufficiale viene trasferito in India; Jeanne segue Henry e vede per la prima volta le grandi vette dell'Himalaya e del Karakorum.

Probabilmente è proprio qui che nasce nella donna l'interesse per l'ambiente montano che doveva in seguito portarla alla conquista di pareti e cime.

Nel corso della permanenza in India resta incinta ma non intende per nessun motivo avere il bambino in quella regione e tanto meno ritornare in Sud Africa.

Sempre con l'assistenza dell'ufficiale dei Dragoni torna in Europa e in Svizzera, ove decide di risiedere. A Chexbres, tra Losanna e Montreux, il giorno 1 settembre 1882 nasce il figlio Luigi.

Ovviamente Jeanne qui è sconosciuta e forse è proprio questo motivo che aveva spinto la donna a scegliere la Svizzera come sua nuova residenza per lo meno fino alla nascita del bambino; inoltre può rivedere montagne e ghiacciai che le ricordano quelle dell'India e assieme a loro l'amato Henry.

Il bambino viene denunciato all'anagrafe locale con il cognome "Immink", quello cioè del marito legittimo, gesto poco corretto della donna compiuto sicuramente per non danneggiare il vero padre, l'ufficiale inglese.

Diversamente dal primo figlio Willem da lei quasi dimenticato, Luigi viene allevato ed educato nel migliore dei modi; ed è sempre Henry che l'aiuta finanziariamente con un affetto e una correttezza da vero gentiluomo. Egli rimase con la madre fino alla sua morte.

Il marito Karel il 5 gennaio 1884 ottiene il divorzio e nell'ottobre dello stesso anno si risposa con una certa Dina, dalla quale ha tre figli.

Jeanne viene a sapere del matrimonio dell'ex marito molto tempo dopo ma senza alcuna particolare emozione o ricordo.

Karel conduce una vita turbolenta; abbandona la nuova moglie e i giudici affidano i figli alla madre con un atto datato 24 dicembre 1894.

Il 31 ottobre 1883 muore una zia di Jeanne, Philippine Diest, lasciandole una discreta fortuna; è con questi provvidenziali mezzi che la giovane inizia una serie di lunghi viaggi in Austria e in Italia; è a Riva del Garda che Jeanne conosce un altro ufficiale, questa volta germanico, Theodor Wundt, con il quale pochi anni dopo sulle Dolomiti avvia una attività alpinistica di altissimo livello.

Tra il 1889 e il 1894 la non più giovane donna compie una settantina di ascensioni sulle Alpi Centrali e sulle Dolomiti; solo nel 1893 le salite compiute sono ben ventisette.

Le guide alpine che l'accompagnano sono tra le migliori dell'epoca, come Sepp Innerkofler, Pietro e Antonio Dimai, Giuseppe Zecchini.

Il suo abbigliamento è avveniristico; un paio di pantaloni assolutamente maschili, una giacca, un grande fazzoletto annodato attorno al collo, un berretto dalle forme quanto mai libere e un paio di guanti di capretto scamosciato per proteggere le mani, unico dettaglio di eleganza femminile che spicca in Jeanne.

Tale intensa attività pare quasi esplosiva, provocata da una esigenza interiore che intende dimenticare il passato, ma a non prendere in considerazione nemmeno il futuro, come impegno normale e naturale di vita.

Nel 1891 il colonnello dei Dragoni Henry Percy Douglas-Willan, ritorna con il suo Reggimento in Inghilterra e diventa un personaggio assai importante, sia nell'ambito militare che civile.

Nel 1899 passa nella Riserva, ma la sua attività nell'ambito civile continua con successo.

Henry ha sempre cura del figlio avuto da Jeanne, inviando puntualmente con una precisione militare, il danaro per il suo mantenimento, fino alla maggiore età.

Un anno dopo, siamo nel 1900, Jeanne, che vive ormai stabilmente in Italia, a Milano, riceve da lui una lettera nella quale dava sue notizie.

Le comunicava che al compimento del ventunesimo anno del figlio Luigi avrebbe cessato l'invio del danaro dovuto; includeva anche una sua fotografia nella quale appariva ingrassato e assai diverso dal tempo del rapporto con lei; non era più l'aitante ufficiale di vent'anni prima, sogno materializzato di un futuro lumi-

noso in un ambiente inospitale e difficile.

Jeanne strappa la fotografia; non può e non vuole accettare una penosa e inopportuna realtà; preferisce l'illusione di un sogno lontano.

Un gesto di prudenza altresì, dato che il figlio non conosce ancora la verità, di non essere cioè figlio del legittimo marito Karrel, bensì dell'ufficiale inglese.

Lo scrupoloso ufficiale muore nel 1912, a sessantaquattro anni; Jeanne riceve come ricordo la sua sciabola; il defunto con un atto di palese giustizia, lascia altresì i suoi beni liquidi a lei e alla propria sorella Ethel.

Il figlio Luigi, con l'aiuto della madre, si laurea in legge svolgendo successivamente attività nell'ambito bancario ed amministrativo in genere, dimostrando una notevole capacità, tanto che nel 1929 assume un ruolo importante nella Camera di Commercio olandese a Milano; parla benissimo la lingua italiana e ben poco quella olandese per la quale viene aiutato dalla madre.

Nel 1924 è nominato Vice console olandese a Milano e successivamente il 3 maggio 1933, console.

La vita di Jeanne e del figlio Luigi, in via Mascheroni a Milano, si svolge con serenità e con indipendenza reciproca, nell'ambito degli impegni del figlio e dei desideri e dei programmi della madre che, vagando nel centro della città, forse intravede nelle guglie del Duomo, velate dalla nebbia, quei campanili dolomitici che avevano entusiasmato un periodo felice della sua vita, ormai lontano e irrecuperabile.

Forse è proprio il periodo milanese che consente a Jeanne un'esistenza tranquilla, ben diversa da quella che aveva vissuto fino a quel momento, alla continua ricerca del nuovo, del difforme rispetto ad una vita usuale, monotona e uniforme.

In diverse occasioni Luigi consiglia la madre a scrivere i suoi ricordi di alpinista e le sue avventure in montagna ma i fogli rimangono bianchi; il mosaico della sua vita era troppo frammentato con momenti di infinita gioia e altrettanti di pesantissima infelicità, talmente legati tra di loro che ricordarne uno, significava vederne apparire un altro in un intreccio di piacere e sconforto per lei insopportabili.

In effetti Jeanne ha scritto pochissimo; 12 oltre al capitolo nel libro di Theodor

Wundt, di lei si ricordano solo le brevi relazioni sulle salite compiute.

Theodor Wundt fu uno dei compagni di cordata di Jeanne, forse il più vicino a lei per età, cultura e passione alpinistica, ma un compagno di breve durata nel tempo, come furono tutti gli altri uomini che le vicende della vita posero a fianco della piccola e tenace olandese nel bene o nel male, nell'esultanza o nel dolore.

L'aristocratico ufficiale germanico muore a Stoccarda il 15 agosto 1929; il figlio di Jeanne comunica la notizia alla madre già gravemente ammalata.

Cinque giorni dopo, il 20 agosto, muore anche Jeanne.

La scalatrice olandese non poteva permettere che il compagno di ore intense e liete (proprio lei che dopo il matrimonio di Wundt con l'inglese Maud Walter, avvenuto nel 1894, aveva seguito la coppia sul Monte Rosa e su altre vette dell'Oberland Bernese) iniziasse da solo il cammino dell'eternità.

Si conclude così la lunga e inquieta vita di Jeanne Friederike Hermine Diest Immink, orientata sempre alla ricerca della felicità, conseguita alle volte con spregiudicatezza, ma trovata però nella pienezza della gioia soltanto sulle grandi e luminose montagne.

Il figlio Luigi muore nel 1962 e viene sepolto nel cimitero di Limonta sul Lago di Como.

Oreste Valdinoci

Bibliografia

Harry Murè, *Het Mysterie Jeanne Immink*, Elmer 2003.

Theodor Wundt, *Sulle Dolomiti d'Ampezzo*, La Cooperativa di Cortina 1996.

Giovanni Angelini, *Contributi alla storia dei monti di Zoldo*, Le Alpi Venete anno VII n.2/1953.

Helmut Dumlér, *Le tre cime di Lavaredo*, Tamari Editori- Bologna.

Daniela Durissimi, *C'è una donna che sappia la strada?*, Lint. 2000.

Antonio Berti, *Guida dei monti d'Italia: Le Dolomiti orientali*, vol. I, parte seconda, Cai-Tci 1973.

Ivo Rabanser, *Guida dei monti d'Italia: Sassolungo*, Cai-Tci.

Enciclopedia europea Garzanti, 1976.

Il libro delle Dolomiti, Zanichelli, 1965.

Il notiziario di Cortina, 2005.

L'autore esprime un sentito grazie a *Laura Schram Pighi*, a *Kees Schram*, a *Irene Affentranger*, a *Ester Cason Angelini*, a *Micaela Voltan* e al figlio *Massimiliano*, per l'aiuto ricevuto nel portare a termine la ricerca su Jeanne Immink.